

«I soldi svaniscono, la parola di Dio è solida»

Il Papa e la crisi finanziaria: lo vediamo nel crollo delle grandi banche

Il Verbo è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà. Quindi dobbiamo cambiare il nostro concetto di realismo

Benedetto XVI

CITTÀ DEL VATICANO — La Scrittura ebraico-cristiana è piena di moniti sulle ricchezze che «vanno in fumo» per un «cattivo affare» e ben se ne è ricordato il Papa che ha scelto di introdurre ieri mattina la prima seduta del Sinodo sulla «Parola di Dio» con un richiamo alle banche che «crollano» e ai soldi che «svaniscono», mentre l'unica realtà che «resta in eterno» è Dio e la sua Parola.

Il papa svolgeva una «meditazione» dopo la recita dell'«Ora terza» (una delle «preghiere delle ore» della liturgia cattolica) e commentava un versetto del Salmo 118 che era stato appena letto e che dice: «La tua parola, Signore, è stabile come il cielo». Vi ha aggiunto un riferimento al detto evangelico in cui Gesù invita a costruire sulla roccia e non sulla sabbia e ha continuato così: «Sulla sabbia costruisce chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà. Ma tutto questo un giorno passerà. Lo

vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente. E così tutte queste cose, che sembrano la vera realtà sulla quale contare, sono realtà di secondo ordine. Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia».

«Solo la Parola di Dio — ha detto ancora il Papa — è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà. Quindi dobbiamo cambiare il nostro concetto di realismo. Realista è chi riconosce nella Parola di Dio, in questa realtà apparentemente così debole, il fondamento di tutto».

Era capitato un'altra volta

che una battuta del Papa riaccordasse la sua «catechesi» alla bruciante realtà. Fu durante un'udienza del settembre dell'anno scorso: stava parlando di Giovanni Crisostomo che ebbe a che fare con una rivolta popolare contro le tasse ad Antio-

chia e staccando gli occhi dal foglio aggiunse a braccio: «Si vede che alcuni corsi della storia non cambiano». In quei giorni la Lega Nord minacciava lo «sciopero fiscale». Papa Ratzinger mantiene il gusto del docente universitario che allude — nelle sue lezioni — a quanto capita nel mondo.

Della crisi finanziaria aveva parlato già il febbraio scorso l'osservatore della Santa Sede all'Onu, arcivescovo Celestino Migliore, intervenendo alla 46ma sessione dell'Ecosoc (Consiglio economico sociale): aveva invitato la comunità internazionale a «proteggere le basse entrate delle famiglie e dei lavoratori dal collasso finanziario».

Anche l'«Osservatore Romano» ha trattato più volte della questione. «È probabile — scriveva in settembre in prima pagina — che siamo di fronte alla fine di un certo capitalismo finanziario e speculativo, cresciuto troppo e male negli ultimi due decenni: una crisi le cui cause hanno radici profonde,

nel sistema finanziario ma anche negli stili di vita e di consumo».

Il Sinodo — che terminerà domenica 26 ottobre — è alle prime battute. In esso sono risuonate ieri parole antiche e nuove. Il presidente di turno dell'assemblea, il cardinale statunitense William Levada, ha parlato dei rischi connessi all'«interpretazioni soggettive della Sacra Scrittura» e ha ricordato che «l'interpretazione è compito dei vescovi».

Il relatore che ha introdotto il dibattito, il cardinale canadese Marc Ouellet, ha detto che il Sinodo potrebbe proporre al Papa la pubblicazione di «un'enciclica sull'interpretazione della Scrittura» ed ha osservato che il libro di Benedetto XVI su Gesù è utile per contrastare opere che diffondono «confusione» come «Il Codice da Vinci» di Dan Brown.

Palando ai giornalisti l'arcivescovo Claudio Celli, presidente del Consiglio per le comunicazioni sociali, ha ricordato che «siamo nell'era di Internet» e il Sinodo «deve ascoltare, discernere e incoraggiare i progetti di trasmissione e di trasposizione delle Sacre Scritture in questi nuovi linguaggi».

Luigi Accattoli

Mazzotta: giusto altolà all'avidità del mercato

L'intervista Il presidente Bpm: no a chi perde se stesso per accumulare

Il banchiere cattolico: non c'è economia libera senza etica

MILANO — Allora, non resta che il Padreterno?

«Senta questa: "Il problema eco-

nomico non è, se guardiamo al futuro, il problema permanente della razza umana...Vedo quindi gli

uomini liberi tornare ad alcuni dei principi più solidi e autentici della religione e delle virtù tradiziona-

li".... Chi l'ha scritto?».

Un altro Papa?

«No: John Maynard Keynes in

Esortazioni e profezie», sorride Roberto Mazzotta, presidente della Banca Popolare di Milano. «Per dire che queste cose non le pensa solo chi ha fede o una concezione etico-religiosa, ma tutti coloro che non considerano la persona uno strumento».

A lei, banchiere cattolico, che effetto fa sentirsi dire dal Papa che «il denaro è niente»?

«È un errore pensare che il Papa faccia l'economista. Il Papa fa il Papa, ha espresso considerazioni ontologiche ed etiche. Ma il punto è questo: sarebbe sbagliato ritenere che le considerazioni del Santo Padre siano di parte o esprimano solo una delle concezioni possibili. Se le diceva pure Keynes...».

Che significa?

«Che non riguardano solo i cattolici. Qui c'è un'autorità morale del mondo che parla al mondo. E dice a tutti qualcosa di essenziale sulla crisi».

E cioè?

«Non esiste un'economia libera senza un'etica. Quando l'etica non c'è, l'economia cessa di essere libera e probabilmente cessa pure d'essere un'economia. Si può essere credenti o atei, non importa. Magari un ateo farà più

fatica, ma se è per questo un cattolico ipocrita può pure imbrogliare più facilmente».

La radice della crisi sta nell'assenza di etica?

«Vede, ci troviamo in una crisi finanziaria mondiale, probabilmente all'inizio di una recessione. Se nella ricerca delle cause ci fermiamo ai dettagli tecnici dimentichiamo la cosa più importante: l'economia è nelle mani dell'uomo e della sua autonomia».

Quindi?

«Oggi tutti dicono: occorrono regole più stringenti, maggiore attenzione delle autorità di vigilanza e presenza dello Stato, un livel-

lo di istituzioni adeguate alla dimensione dei mercati. Tutto vero, d'accordo, ma basterà questa architettura disabitata? Si dimentica che la regola principale cui si è derogato, soprattutto negli Usa, è stata l'etica professionale: una smodata avidità ha usato la finanza come strumento di arricchimento senza misura. Non è che un banchiere debba fare il fratescino, però noi abbiamo conosciuto un'epoca senza autocontrollo».

Ma non c'è una vacuità essenziale del mondo finanziario?

«La finanza è uno strumento importantissimo al servizio dell'economia, non va demonizzata. Di per sé non è un veleno, ma un fertilizzante. Una buona finanza sviluppa produzione, lavoro, scambi. Si avvelena quando diventa creazione di moneta attraverso la moneta, fine a se stessa».

Le parole del Papa ricordano il Quèlet, «tutto è vanità». Lei avverte mai la precarietà di ciò che fa?

«Certo, ma ogni cosa è precaria! L'errore del positivismo e del marxismo è stato cercare la certez-

za nelle strutture. E invece le soluzioni vanno cercate negli uomini. Ciò che è successo è la dimostrazione che senza etica professionale il sistema capitalistico e l'economia di mercato non possono sopravvivere. E allora il panico crescente, la mancanza di fiducia che è la vera bomba della crisi, richiederà l'intervento della forza del sovrano».

Il rischio del Leviatano?

«Sì. Ci sono state le economie pianificate, i Leviatani come nazionalsocialismo e comunismo. E c'è l'economia colbertista che cerca di trovare il bene comune fuori dal mercato ed è al servizio di un sovrano: può essere uno Stato apparentemente democratico, ma in realtà oligarchico o aristocratico.

Noi vogliamo mantenere un'economia di mercato che consente una società libera».

Gli operatori dovranno darsi una regolata.

«Sì, ma c'è anche un elemento sociale speculare: la reputazione. Se la cultura diffusa è: hai guadagnato 50 milioni in tre mesi, quindi sei un genio, beh, allora si costruisce un meccanismo suicida. Quando il Papa dice che il denaro non è niente, non si riferisce alla

gente comune che deve mantenere la famiglia. A chi perde se stesso per accumulare inutilmente, a chi tradisce la professione per avidità e inganna il mercato arraffando tutto ciò che può: a loro il Papa ricorda che si troveranno in mano un mucchio di polvere. Niente».

Gian Guido Vecchi

L'«Osservatore»

Il Pontefice «è realista non pessimista»

MILANO — «Il Papa non è pessimista, perché Gesù ha promesso che "la vigna non sarà distrutta" e alla fine, nonostante tutto, il male e la morte non avranno l'ultima parola». Lo scrive l'*Osservatore Romano* (foto) nell'editoriale del direttore Giovanni Maria Vian. «A questa visione della storia svelata dalla Scrittura, realistica e al tempo stesso aperta al futuro, si accompagna la lettura di avvenimenti recentissimi per ricordare che realtà visibili e tangibili — come il successo e il denaro — un giorno passeranno». In questo contesto sta il riferimento del Pontefice alla crisi finanziaria e al crollo delle grandi banche. E così «la meditazione di Benedetto XVI non è astratta o di maniera, ma chiede a ognuno di interrogarsi, con la ragione aperta a Dio». Insomma, commenta l'*Osservatore*, «Dio e la sua Parola sono le uniche realtà che contano perché rimarranno, a differenza di tutto il resto. Per questo — afferma il Papa — devono essere prese in considerazione se si vuole essere davvero realisti».